

Ladri in azione in Curia

# Ennesimo furto di computer nel complesso del Santo Volto

I malviventi sono passati dall'unica finestra non allarmata

MARIA TERESA MARTINENGO

La nuova sede della Curia nel complesso del Santo Volto è stata nuovamente presa di mira dai ladri. Che ancora una volta sono penetrati nell'edificio di mattoni rossi, progettato con la chiesa di via Val della Torre dall'archistar Mario Botta, e si sono appropriati di computer. Quattro, questa volta, rubati agli uffici della segreteria vicariale. Come nelle numerose precedenti occasioni, i pc erano nuovi, appena installati.

## In segreteria

La scoperta è stata fatta ieri mattina, aprendo l'ufficio. In poco tempo ci si è resi conto della dinamica del furto: i ladri avevano avuto facile accesso - tra domenica e lunedì - attraverso la finestra di un ba-



REPORTERS

## Ripresi dalle telecamere

I ladri potrebbero essere individuati: sono transitati a volto scoperto davanti alle telecamere a infrarossi

gno del piano terreno, l'unico varco - pare - non allarmato. I malviventi, però, potrebbero essere presto individuati perché sono transitati davanti a potenti telecamere a infrarossi.

## Un anno fa

Il furto più clamoroso risale a un anno fa: il giorno 3 aprile era stato annunciato il trasferimento delle redazioni dei giornali diocesani, La Voce del Popolo e

Il nostro tempo, dal corso Matteotti ai nuovi spazi di via Val della Torre. Il 4 aprile La Stampa pubblicava la notizia di un furto da decine di computer e decine di migliaia di euro. Era stato il settimo dall'insediamento degli uffici di Curia al Santo Volto. I settimanali diocesani a causa di quel fatto dovettero tardare di alcuni mesi lo spostamento.

Ieri don Giuseppe Trucco, vi-

## Sulla «Stampa»



— Nell'aprile 2014 era stata pubblicata la notizia di un grosso furto di pc negli uffici della Curia.

## Ostensione, il primo bilancio

# Finora 186 mila pellegrini E per la Sindone riaprono le prenotazioni nei weekend

Dopo il derby vinto in visita al Telo l'allenatore del Toro Giampiero Ventura

Volto noti, anche in un lunedì mattina di pioggia, davanti alla Sindone. Alla messa delle 7 ieri si è presentato in Duomo (con la moglie e un braccio al collo) l'attore e regista Mario Girotti-Terence Hill, «Don Matteo». Poco dopo in raccoglimento davanti al Telo, dopo la vittoria di domenica, anche l'allenatore del Toro Giampiero Ventura, con moglie, suoceri e cappellano della squadra, don Aldo Rabino. Don Aldo ha spiegato i segni dei patimenti subiti dall'uomo della Sindone a Ventura e ai suoi famigliari.

Finora davanti al Telo sono passati 186.000 pellegrini di ogni parte d'Italia, d'Europa e del mondo (23 mila dal portone centrale del Duomo).

## Prenotazioni

E dal Comitato per l'Ostensione

una notizia confortante per chi ha a disposizione solo il weekend e da giorni non trova più posti liberi da prenotare. «Il "rodaggio" della prima settimana di ostensione - spiega Marco Bonatti, direttore della Comunicazione dell'evento - è stato, nell'insieme, superato positivamente. I pellegrini sono sfilati lungo il percorso e in Duomo senza gravi intoppi, e anche la preoccupazione del "blocco" per i controlli ai metal detector si è risolta senza eccessivi ritardi nei tempi previsti. Anche per queste ragioni si è deciso di aumentare la disponibilità di posti in ciascuna fascia oraria, soprattutto nei weekend». Da oggi vengono resi disponibili nuovi posti in tutte le fasce orarie.

«L'ampliamento è reso possibile - dice Bonatti - da una migliore organizzazione dei gruppi davanti alla Sindone e lungo il percorso». I posti si prenotano sia sul sito [www.sindone.org](http://www.sindone.org) sia direttamente allo sportello di prenotazione immediata in piazza Castello. (M. T. M.)

Guarda la fotogallery su  
[www.lastampa.it/torino](http://www.lastampa.it/torino)

# Specchio dei tempi

«Persino i ladri di scarpe» - «Due ombrelli, due storie» - «Sindone e commercianti, l'arroganza del potere» - «Dall'Ente Parco precisazioni su La Mandria»

## Una lettrice scrive:

«Tra la gente, ultimamente, non si parla altro che di furti nelle case, di scippi sui mezzi pubblici e di altri fatti del genere. L'ultimo episodio è quello successo a mio figlio che frequenta il quarto anno di scuola superiore, presso un istituto alberghiero della città. Ebbene, l'altro giorno è tornato a casa senza scarpe in quanto le stesse gli sono state rubate a scuola, durante l'ora di educazione fisica.»

«All'inizio, ho pensato a una dimenticanza, a un dispetto. E invece no, delle scarpe neanche l'ombra. Ho avvisato la scuola ed il professore in servizio ma nessuno mi ha saputo dare una risposta, né mi risulta che sia stato preso alcun provvedimento se non altro per informare gli studenti del verificarsi di episodi del genere.»

«Mi viene spontaneo un commento. Ma dove siamo arrivati? Che cosa dobbiamo ancora aspettarci? E dov'è finito il com-

pito educativo della scuola di cui tanto si parla in questi giorni? Che squallore!»

GABRIELLA FENOGLIO

## Un lettore scrive:

«Un banale oggetto può spegnere una speranza o riaccenderla. Leggo su Specchio del 26 aprile del giovane che ha donato un ombrello ad una signora anziana sotto la pioggia. Piccolo gesto di grande significato. A me invece, il giorno successivo, un ombrello lo hanno rubato, posto nell'apposito contenitore, all'ingresso di uno store. Il valore di un "paracqua" è ben poca cosa: però sono conten-

to di vedere come lo stesso oggetto possa essere causa di azioni così patetiche, ma soprattutto di altre che diano un po' di speranza in un futuro civile.»

PAOLO CAVAGLIATO

## Un lettore scrive:

«In risposta alle lamentele dei commercianti che a caro prezzo hanno affittato dal Comune gli stand nei Giardini Reali, l'assessore ed il sindaco avevano dichiarato: non faremo diventare l'Ostensione un evento commerciale, non cambieremo il percorso dei fedeli. Sabato e domenica il percorso è stato cambiato: tutti i fe-

deli dovevano passare davanti ai chioschi e poi andare ad incolonnarsi. Con la mia famiglia cerco di recarmi in piazza Castello: niente da fare, la volontaria e la protezione civile sono perentorie: gli ordini sono che dovete fare tutto il giro come i fedeli (davanti ai venditori) e non importa se mia moglie è all'ottavo mese di gravidanza e ha un figlio piccolo per mano. Arriva la signora con le stampelle: stessa sorte, prima il giro (davanti ai chioschi) e poi ci saranno le carrozzine per i disabili.»

«Ciliegina sulla torta: il centro informazioni è nel tratto vietato, quindi rimane deserto.»

«Nel pomeriggio vengono persino spostate le vetture di cortesia: i disabili dovranno fare la rivenza ai commercianti, ma almeno in auto... Che dimostrazione di falsità e di arroganza del potere!»

STEFANO DRAGO

## L'Ente Parco La Mandria scrive:

«Sono state espresse osservazioni sul Parco La Mandria errate: la sentieristica è fruibile con oltre 30 chilometri aperti, gratuitamente, al pubblico, compresa la viabilità verso le cascate, pur essendovi altri percorsi che sono bensì ad accesso esclusivamente

guidato mediante visite organizzate. Il fatto che nei boschi si notino "tronchi rinsecchiti di vecchie piante che nessuno si è curato di rimuovere" deriva da un obbligo di tutela naturalistica, trattandosi del più importante residuo di foresta di pianura del Nord Italia. Il viale di ingresso, con le sue 87 antiche querce, è stato chiuso per non abbattere tali piante che sono uno scrigno di biodiversità, per cui sono state ampliate due strade parallele per poterlo ammirare e passeggiare. Purtroppo l'estetica soggettiva può non comprendere la natura, e giudicare una foresta più brutta di un giardino.

«Riguardo all'area in disuso del Borgo Castello l'Ente Parco, non competente, ne auspica un prossimo recupero.»

STEFANIA GRELLA, ROBERTO ROSSO

specchiotempi@lastampa.it  
via Lugaro 15, 10126 Torino  
Forum lettere su

www.lastampa.it/specchio  
www.facebook.com/specchiodeitempi

T1 CV PRT 2

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA  
MARTEDÌ 28 APRILE 2015

# Ventura e Terence Hill pregano davanti al Lino

*Boom di pellegrini per l'Ostensione  
Il Comitato aumenta i posti disponibili*

**C**'è chi sostiene abbia prenotato prima della stracittadina e tutto sia frutto di una coincidenza, chi è arrivato a parlare di «un pellegrinaggio per grazia ricevuta» ma il bello della visita di mister Giampiero Ventura alla Sindone sta proprio nella sorpresa di chi lo ha incontrato per caso. «Non ce lo aspettavamo certo dopo il derby» confermano alcuni volontari che hanno incontrato l'allenatore del Torino, lunedì mattina, all'ingresso riservato agli ospiti dell'Ostensione, accompagnato dalla compagna, Luciana, e dai genitori di lei, oltre che dal cappellano granata don Aldo Rabino cui è toccato «spiegare i segni dei patimenti subiti dall'Uomo della Sindone» dopo le gioie della vittoria che mancava da vent'anni contro la Juventus. Non meno stupefatte le «giacchette viola» che hanno visto comparire tra i volti dei pellegrini anche quello di «don Matteo», al secolo Terence Hill e all'anagrafe Mario Girotti, che ha voluto pregare davanti alla Sindone accompagnato dalla moglie Lori dopo aver partecipato alla messa del primo mattino.

«Il "rodaggio" della prima settimana di Ostensione è stato, nell'insieme, superato positivamente» confermano dal Comitato organizzatore dell'Ostensione, che ha deciso di aumentare la disponibilità di posti soprattutto nei fine settimana. «Moltissimi, nei giorni scorsi, hanno trovato le disponibilità esaurite nei sabati e domeniche, da qui al 21 giugno» spiegano dal Comitato, che da oggi ha reso disponibili nuovi posti

in tutte le fasce orarie. «Questo ampliamento è reso possibile da una migliore organizzazione dei gruppi di pellegrini sotto la Sindone e lungo il percorso» sottolineano dal Comitato. Nella prima settimana di Ostensione hanno sfilato davanti alla Sindone 186mila pellegrini, di cui 22.300 senza prenotazione dalla porta centrale del Duomo. Continuano gli arrivi internazionali con 300 fedeli giunti dalla Francia, 700

dalla Polonia e altri provenienti da Singapore e Australia, Usa, India e Russia «Siamo venuti in pellegrinaggio - ha raccontato Flavia Dalton, accompagnatrice del gruppo dall'India - in alcuni luoghi della fede, tra cui Fatima, Lourdes, Assisi, Roma e Padova. È stato davvero toccante vedere la Sindone e in questa occasione abbiamo pregato per le vittime del terremoto in Nepal».

Enrico Romanetto

A RAPPRESENTAZIONE

## Passione di Sordevolo alle Porte Palatine per 2mila spettatori

Sono state almeno duemila le presenze nel fine settimana per l'esclusiva rappresentazione della Passione di Sordevolo, ospitata nella suggestiva cornice archeologica delle Porte Palatine dell'antica Augusta Taurinorum. «Eccezionale, oltre che emozionante» hanno commentato gli spettatori dell'opera portata in scena da attori «tutti volontari» per 11 dei 29 quadri complessivi di cui si compone, a partire dal saluto di Cristo alla madre, passando per la crocifissione, la deposizione dalla croce, terminando con l'inno alla resurrezione. Tra gli interpreti presenti sabato e domenica, Flaminia Perino, 19 anni, nel ruolo della Maddalena. «Ci parlano della Passione fin dall'infanzia, a casa e a scuola, tanto che il clima che si respira durante le prove è molto familiare» ha raccontato la giovane interprete, orgogliosa quanto il compagno d'avventura Stefano Marra, 18 anni, cui è toccato il personaggio di San Giovanni. La sua storia con la sacra rappresentazione è cominciata nell'infanzia. «Ho iniziato all'età di cinque anni, ma mi accorgo di sentirmi sempre agitato, pur se concentrato, quando impersono San Giovanni» sottolinea Stefano. «Amo questa figura, in quanto Giovanni era il discepolo preferito di Gesù». La Passione di Sordevolo è una delle rappresentazioni più antiche e il testo su cui si basa risale agli ultimi anni del 1400, si tratta di un'opera elaborata in versi dal fiorentino Giuliano Dati, cappellano della Chiesa dei Santi Martiri in Trastevere a Roma. Secondo gli organizzatori, «la Passione di Sordevolo non ha valore solo nell'immediato e nel quotidiano ma va vista come continuazione di un'opera concepita molti anni fa, rinnovata nel presente e d'esempio per il futuro».

[en.rom.]

CRONACAQUI<sup>TO</sup>

martedì 28 aprile 2015

11



## Con Don Bosco. Il «cuore» dell'educazione salesiana in mostra a Torino

**S**enza "amorevolezza", Don Bosco, oggi lo ricorderemmo soltanto come uno tra i tanti educatori che si sono affacciati nella storia della pedagogia italiana senza però lasciare un'orma significativa da ricalcare. Con questo "ingrediente", assente nell'educazione ottocentesca, basata soprattutto su rigide regole di comportamento, egli ha trasformato al meglio l'educazione in Italia. E dall'Italia, questa sensibilità si è diffusa nel resto del mondo dove i suoi salesiani e salesiane opera-

no da oltre 150 anni. Il loro è una specie di "vangelo boschiano" che privilegia i giovani più bisognosi di cure e di formazione, condite proprio da quella "amorevolezza", sintesi di attenzione, rispetto, affetto e di... regole. La cultura del Sessantotto, privilegiando acriticamente una libertà assoluta, ha messo tra parentesi le norme che, come segnali stradali, hanno il compito di guidare, regolare e sostenere la crescita delle persone. Ma anche queste hanno bisogno di un cuore che le sap-

pia proporre e condividere. L'aveva capito Don Bosco e ne era talmente convinto che ha voluto fissarlo in modo molto chiaro in uno scritto divenuto poi famoso: «Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi». "Cosa del cuore", l'educazione lo era per Don Bosco e lo è oggi, forse ancora di più. Con questa convinzione e attorno a questo tema, i salesiani

di Lombardia, Emilia Romagna, San Marino, Lituania hanno allestito una mostra aperta a Torino in occasione del bicentenario di Don Bosco, per rivivere la tipica esperienza educativa salesiana, passando attraverso gli ambienti in cui essa si esprime abitualmente: l'oratorio e i suoi cortili dove ci si incontra da amici; la scuola e le sue aule in cui ci si prepara alla vita; la parrocchia e i suoi spazi in cui si vive la nuova evangelizzazione. Alla fine del giro si ricava la sensazione che il sistema edu-

cativo di Don Bosco non è solo una riflessione teorica sulla realtà, ma è esperienza vissuta e pedagogia raccontata in un dialogo costante e aperto tra ragazzi e adulti che "si educano" vicendevolmente. Un cammino da fare insieme. Con "amorevolezza", appunto. La mostra è allestita, dal 19 aprile al 19 maggio (ore 9-20), presso la Sala Mostre della Regione Piemonte, in Piazza Castello a Torino.

Antonio Carriero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DAL PRIMO MERCOLEDÌ DI MAGGIO

## Anche i malati gravi in Duomo

A partire dal primo mercoledì di maggio anche le persone affette da malattie gravi potranno vedere la Sindone. «Per la prima volta nella storia delle Ostensioni della Sindone il Medical Services del Comitato Ostensione diretto dal dottor Sergio Sgambetterra ha messo a punto una procedura che consente a qualsiasi malato, anche a quelli immobilizzati e costretti in barella come, per esempio, i malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica di poter accedere alla visita della Sindone» annunciano dal Comitato per l'Ostensione. «Nel pomeriggio del mercoledì, previa verifica dello staff sanitario, verrà assegnata la

prenotazione - tra le 16.30 e le 17.30 - per giungere fin davanti al Duomo eventualmente anche con l'autoambulanza». Assistiti dai volontari e dal personale sanitario i malati accedono direttamente alla sala di prelettura e da lì in Duomo per la visita alla Sindone. «Lo spazio dedicato ai malati con patologie importanti, sia adulti che bambini, è il mercoledì pomeriggio, giornata dedicata a tutti i pellegrini con particolari problemi di deambulazione, che possono già usufruire di un percorso breve di circa trecento metri con accesso auto riservato.

[en.rom.]

### LA MOSTRA

## Il mondo di Francesco in 50 scatti

Si intitola "Francesco, un mondo senza fine. I luoghi di Bergoglio" la mostra fotografica che, per la prima volta in Italia, arriverà ad Asti dal 16 maggio al 22 giugno, giorno della visita del Pontefice a Torino in occasione dell'Ostensione della Sindone e di Expo 2015. La mostra comprende una cinquantina di scatti, tra i più rappresentativi della visita in Corea di Papa Francesco, realizzati dal fotografo coreano Kim Kyung-Sang, e altre immagini provenienti dall'Argentina. Spazio d'esposizione sarà la galleria di via Aliberti. La mostra, già allestita in Francia, farà anche tappa all'Expo di Milano e a Roma. Domenica scorsa, invece, all'Abbazia

della Sacra di S. Michele è stata inaugurata la mostra di pittura "Ecce Homo. Viaggio intorno alla Sindone", con l'intervento del critico d'arte Vittorio Sgarbi. In esposizione ci sono dieci capolavori del pittore torinese Ottavio Mazzonis, scomparso nel 2010. «La passione di Cristo interpretata da Mazzonis è il tema più ricorrente e più intenso nella ispirazione artistica» ha osservato Vittorio Sgarbi. E come la passione anche la Sindone, cioè la dimensione di maggiore umiliazione del Figlio di Dio fatto uomo, testimoniano lungo i secoli la forza del messaggio cristiano e dell'arte».

[en.rom.]

CRONACA QUI PU

DODICESIMA EDIZIONE

# La versione «Off» entra negli oratori

Coinvolte tutte le circoscrizioni e 13 Comuni della Città Metropolitana

■ Il «Salone Off», la kermesse del libro «diffuso» che porta autori e spettacoli fuori dai padiglioni fieristici del Lingotto, questa volta arriverà pure negli oratori parrocchiali. È questa una delle maggiori novità di questa dodicesima edizione che coinvolge tutte e dieci le Circoscrizioni di Torino, ma anche 13 Comuni della nuova Città Metropolitana: Agliè, Candiolo, Chieri, Chivasso, Collegno, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Pinerolo, Rivoli, Settimo Torinese, Susa. Sostenuto dall'assessorato alla Cultura della Città di Torino, il Salone Off ha la missione di valorizzare luoghi dalla forte valenza sociale, storica, ambientale e culturale e di mettere in luce la vivacità delle numerose realtà del territorio urbano che lavorano con creatività, passione e tante idee. Più che mai ricco e variegato il calendario di 400 proposte: incontri con auto-

ri, reading, spettacoli teatrali, concerti, proiezioni di film, documentari e cortometraggi, dialoghi tra scrittori e studenti nelle scuole, scambi di libri, seminari e dibattiti, mostre, degustazioni e dimostrazioni di cucina, laboratori per bambini e letture ai più piccoli, camminate, tour in bicicletta, performance di danza, canti, recite di poemi e gare di poesia, workshop. Gli appuntamenti saranno a ingresso gratuito, ad eccezione solo di alcuni spettacoli. Molteplici anche per numero e tipologia i luoghi del Salone Off che ospitano gli appuntamenti: teatri, librerie, biblioteche, ex fabbriche, scuole, circoli, locali, strade e piazze, centri di quartiere, musei, ospedali, case popolari, impianti sportivi, caffè, gallerie, esercizi commerciali, mercati e giardini. E quest'estate, su richiesta della Curia torinese, anche in diversi oratori.

TORINO | 7

Martedì 28 aprile 2015

Il Giornale del Piemonte

L'OSTENSIONE

## “Acqua alta” per i visitatori della Sindone



**N**ONOSTANTE la pioggia battente e l'arrivo di una cisterna per liberare un tombino intasato, gli ingressi e le code in viale Partigiani, punto di partenza del percorso della Sindone, non sono diminuiti. Anzi. Dopo la prima settimana di “rodaggio” si è deciso di aumentare la disponibilità di posti in tutte le fasce oraria, soprattutto nei weekend. Una disponibilità di nuovi ingressi grazie al fatto che i controlli della sicurezza, soprattutto i metal detector, non rappresentano un problema.

## Ventura tra i pellegrini della Sindone all'indomani della vittoria sui bianconeri

**P**ROBABILMENTE era una visita programmata da tempo, ma la coincidenza è singolare. Ieri mattina, all'indomani del derby vinto sulla Juventus in un pomeriggio carico di tensioni, l'allenatore del Toro Giampiero Ventura si è recato in Duomo in pellegrinaggio alla Sindone, accompagnato dalla moglie e dal cappellano del Toro, don Aldo Rabino. La vittoria granata, d'altra parte, giustifica in qualche modo una particolare celebrazione: a differenza dell'Ostensione, non se ne verificava una da vent'anni. Tra i volti celebri sfilati ieri davanti al Sacro Lino c'è stato anche, all'insaputa di tutti, l'attore, regista e sceneggiatore Mario Girotti, in arte Terence Hill. Anche il protagonista delle serie televisive Rai «Don Matteo» e «A un passo dal cielo» era accompagnato dalla moglie. La coppia ha partecipato alla messa delle 7 del mattino in Duomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
P.L.I.I.

**Storia.** A Torino nel 1884 il santo propose un innovativo padiglione sulla «lavorazione del libro», ma venne ignorato dagli organizzatori

# EXPO E l'editore Don Bosco puntò sul progresso

**RICCARDO MACCIONI**

**R**accontano i cronisti dell'epoca che di fronte a quel cartello più di un visitatore sorrideva o storciva il naso. Ma era questione di un attimo. L'idea di trovarsi in uno dei tanti magazzini di "oggetti devozionali", di "cose da sacrestia", svaniva subito. Perché la galleria, come allora si preferiva chiamare i padiglioni, era esattamente quel che prometteva la scritta sulla porta d'ingresso: *Don Bosco: fabbrica di carta, tipografia, legatoria e Libreria Salesiana*.

Per partecipare all'*Esposizione generale italiana* del 1884 il santo dei giovani, come sempre, aveva voluto fare le cose per bene. Il visitatore che si fosse recato al Valentino di Torino, sede dell'Expo "nazionale", avrebbe potuto vedere in diretta come nasceva un libro. Si partiva dagli stracci, lavorati e ridotti in pasta, per poi passare alla fabbricazione della carta, alla stampa vera e propria e, infine, alla realizzazione del volume, con tanto di illustrazioni ed eventuali fregi. Il "prodotto" finito sarebbe stato poi portato a Valdocco oppure esposto, accanto ad altre centinaia di volumi, al *Bollettino Salesiano* in tre lingue, al mensile *Letture cattoliche*, tutti ordinati con precisione nello stand sin dal giorno dell'inaugurazione, il 26 aprile 1884.

La lavorazione del libro avveniva in una galleria apposita di 55 metri per 20. Dentro, impianti all'avanguardia tra cui una macchina per fare la carta di produzione svizzera, destinata

alla cartiera salesiana di Mathi Torinese. Nel padiglione di don Bosco lavoravano una ventina di persone, tra operai e giovani di Valdocco, a ritmo continuo, fatta eccezione per la domenica, destinata al riposo festivo. Scelta, quest'ultima, che non mancò di suscitare critiche nel mondo laico, cui diede voce la stampa liberal e anticlericale dell'epoca.

Al tempo stesso una decisione logica, coerente con il sistema educativo di don Bosco e con la sua attenzione verso la "buona stampa", capace cioè di leggere il mondo, l'attualità, alla luce della fede, sempre nel pieno rispetto dei tempi della Chiesa. Scriverà infatti il santo nella circolare, inviata a tutte le case salesiane, del 19 marzo 1885: «Il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca della quale è fornita la parola viva, da un altro lato presenta vantaggi in certe circostanze anche maggiori. Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato eziandio dai cattivi come memoria o come regalo. Presentandosi non arrossisce, trascurato non s'inquieta, letto insegna verità con calma, disprezzato non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la



AV p23

verità; mentre esso è sempre pronto ad insegnarla...». Per questo sin dalla bozza provvisoria delle Costituzioni si sottolinea come i salesiani «si adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo con tutti i mezzi suggeriti da una ardente carità».

Ecco allora che la presenza all'Esposizione nazionale di Torino era la conferma di un preciso impegno pastorale e al tempo stesso la cartina al tornasole di un progetto imprenditoriale destinato a diventare una sorta di modello. «L'essere stati educati da don Bosco - scriverà don Giovanni Battista Lemoyne, storico biografo del santo - era la migliore raccomandazione per essere accettati nelle fabbriche e negli altri uffici. I padroni venivano essi stessi a chiedere a don Bosco i giovani operai». La promozione umana e spirituale dei ragazzi, specie degli ultimi, si accompagnava infatti all'impiego di strumentazioni all'avanguardia, di macchinari modernissimi.

Non a caso il padiglione del primo prete espositore a una rassegna come quella torinese era sempre pieno di pubblico tra il curioso e l'ammirato, più spesso entrambe le cose. Ciò

nonostante quando fu l'ora di premiare le proposte più originali e innovative in rassegna, don Bosco venne trascurato e messo in disparte. La Giuria infatti assegnò alla sua galleria una semplice medaglia d'argento, mentre altri espositori dalle offerte più comuni si videro attribuire l'oro. Nessuna menzione, inoltre, per la cartiera, esclusa dai riconoscimenti in

i due milioni di copie delle *Lectures catholiques*, la 100<sup>a</sup> ristampa del *Giovane Provveduto*, che significava 6 milioni di esemplari, le 300 mila copie in pubblicazioni mensili nell'arco di 16 anni dei *Classici italiani*. Il tutto, a dispetto dell'eleganza e la raffinatezza delle edizioni, a prezzi popolarissimi. L'atto d'accusa però non si fermava qui. Nel precisare che la Giuria aveva delibera-

L'idea era nella tipica linea salesiana delle iniziative in favore della formazione e dell'occupazione giovanile. Venne allestito il ciclo di produzione completo, dalla cartiera alla tipografia.

I macchinari e la tecnica utilizzati erano all'avanguardia e l'originalità del complesso attirò una grande quantità di pubblico.

Sostanzialmente ostracizzato dalla stampa laica, al momento della premiazione ebbe poco più di un attestato di presenza

quanto non di fabbricazione italiana.

Si trattava di un'ingiustizia bella e buona, di fronte alla quale don Bosco non volle restare in silenzio. Deciso a difendere i suoi diritti, scrisse una lunga lettera al Comitato esecutivo dell'Ufficio Giuria di revisione. Nella missiva il santo dei giovani sottolineava il successo delle sue iniziative editoriali, con



to senza visitare e confrontare adeguatamente il suo stand e che l'impiego di una macchina straniera era uno sprone «per l'arte e il lavoro con vasta produzione», don Bosco chiedeva di veder riconosciuti i suoi diritti. In caso contrario, - scriveva - «rinunzio a qualsiasi premio o attestato, ingiungendo che da cotesto Comitato si impartiscano gli ordini opportuni, affinché non venga fatto alcun cenno per le stampe, né del verdetto, né del premio e attestato medesimo».

Raccontano gli storici che il Comitato fece spallucce o quasi, limitandosi ad aggiungere alla medaglia d'argento, un semplice attestato di benemerita per la cartiera. Si trattava chiaramente di una decisione "politica", che suscitò sconcerto tanto nella stampa cattolica quanto nell'opinione pubblica. In realtà una sconfitta solo apparente, destinata in breve a trasformarsi in vittoria morale. Con la sua partecipazione all'Esposizione di Torino infatti, don

Bosco aveva da un lato ribadito il suo impegno a favore del «benessere morale e materiale della gioventù povera e abbandonata». Dall'altro era riuscito a dimostrare con i fatti che la Chiesa cattolica non era per niente contraria al progresso.

Una "lezione di vita", un esempio di comunicazione efficace, un'espressione di coraggio, quanto mai attuale oggi, in un momento come il nostro, popolato, in campo educativo, da tanti, troppi, maestri di sventura e da pochi, pochissimi, profeti di speranza. E di verità.

AV p 23

Torino, la madre educatrice professionale

# “Marikh starà da noi Sarà un nuovo amico per mio figlio”

“L'offerta del Comune riguarda chi è qui da anni”

## Ospitare i migranti in casa?

Il sindaco di Settimo ha chiesto alle famiglie di ospitare in casa i rifugiati in arrivo nella città del Torinese. In tutto il Piemonte saranno centinaia e la soluzione di affidarli ai cittadini, anche se motivata dall'emergenza umanitaria, non trova tutti d'accordo. Abbiamo chiesto il parere di due famiglie una che ha già vissuto l'esperienza, un'altra che potrebbe essere chiamata in causa.



«L'idea che mio figlio avesse un amico straniero coetaneo in casa ci è piaciuta molto. Mi sento colpevole di indifferenza per quel che sta capitando al di là del Mediterraneo. Cercavo una strada per dare il mio aiuto, ecco perché ho deciso di ospitare un profugo». Roberta Franzin, educatrice di professione e mamma di un giovane di 22 anni, ha fatto con lui un passo coraggioso: ha aperto le porte di casa a Marikh (il nome è di fantasia), un ragazzo di 25 anni, originario del Mali, arrivato a Lampedusa con un barcone 4 anni fa, attraverso la Libia.

### Dal 2008

E' uno dei 28 ragazzi e ragazze richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria, che proprio in questi giorni vengono inseriti in un nucleo familiare. Il progetto si chiama «Rifugio diffuso», lanciato dal Comune nel 2008, per far fronte a un'emergenza umanitaria crescente. Prevede una cosa semplice: l'accoglienza. Famiglie volenterose e generose si rendono disponibili a dare ospitalità, per un periodo che può variare dai 6 mesi a un anno. Con un piccolo aiuto economico: ricevono 400 euro, pagati con fondi del Ministero. Un rimborso spese.

### L'incontro

Domenica, i mondi di Marikh e dei Franzin si sono conosciuti a tavola. E' scoccata la scintilla: «Eravamo emozionati. Abbiamo preparato tutto con cura, il letto, il menu», spiega la signora. Cosa cucinarli? «A un amico di mio figlio, avrei fatto la pasta al forno, ma a lui?». E' finita a insalata, pasta asciutta e macedonia con gelato. Un mare di sorrisi, sguardi e parole. Qualche abbozzato racconto dell'in-

Eravamo emozionati  
Abbiamo preparato  
tutto con cura  
il letto, la camera  
e il primo pranzo

fanzia e della sofferenza passata. «Quant'è durato il viaggio sul barcone?». «Non so. Al primo chilometro sembrava non finisse mai».

Marikh è in Italia da quattro anni. E' diplomato al liceo in Mali, parla francese e inglese, un briciolo di italiano. «Un'occasione per tutti, per ripassare le lingue», spiega la signora. A 20 anni, dopo la fuga, ha fatto il falegname in Libia, poi è salpa-

to alla volta della Sicilia. Oggi, ha una borsa lavoro come operaio in un'azienda metalmeccanica di Torino. Spera in un'assunzione. A casa Franzin si è fatto posto per accoglierlo. La famiglia abita a Rivoli: «Non abbiamo un alloggio grande, sono giusto due camere e uno spazio comune - precisa -. Io lascio la mia stanza a mio figlio e vado a dormire dal mio compagno. Poi, di giorno ci sono per cucinare, lavare e stirare, lavoro permettendo». La signora Roberta è sicura che non avrà problemi: «Ho visto che è preciso e ordinato appena è entrato. Dopo pranzo, domenica, ha insistito per lavare i piatti. Voleva sentirsi già parte della famiglia».

### Modello francese

Il Comune di Torino è partito prima di tutti, sul modello francese che funziona benissimo, ma ha deciso di creare un progetto cuscinetto prima di inserire i profughi nelle case private: «Immettiamo solo quelli che hanno fatto un percorso di qualche anno in comunità alloggio», spiega l'assessora alle Politiche Sociali, Elide Tisi. I Franzin condividono l'impostazione: «Questa sorta di affidi arricchiscono tutti, prima di tutto noi che accogliamo. I vantaggi umani sono incalcolabili. Quelli economici e sociali sono che lo Stato risparmia e il rifugiato vive in un contesto più normale, più "caldo" rispetto a una comunità». Con una precisazione: «E' importante sapere chi ricevi in casa. Per questo, è meglio ospitare persone già inserite in Italia, attraverso un percorso di accompagnamento». Non proprio chi è appena sbarcato a Lampedusa.



Settimo, il padre di famiglia

# “Proposta fumosa Non darei le chiavi a un estraneo”

“E quei 35 euro al giorno potrebbero non durare”

Colloquio/2

NADIA BERGAMINI

«**O**spitare un profugo o un rifugiato nelle famiglie settimesi? No grazie». La proposta del primo cittadino di Settimo, Fabrizio Puppò, lanciata domenica durante il sopralluogo del sindaco di Torino e presidente dell'ANCI, Piero Fassino, al centro Fenoglio, dove nell'ultima settimana sono transitati oltre mille immigrati, non si può certo dire che abbia incontrato i consensi dei suoi concittadini. Tanti sono stati i commenti sui social, alcuni anche pesanti e maleducati, per lo più negativi, che gli sono stati rivolti.

## Le ragioni

M.C. è un cittadino tipo di Settimo, dove vive da 20 anni, quando si è sposato. «Mia moglie vive qui da 49 anni - racconta -. Praticamente da quando è nata. Abbiamo una figlia di 15 anni e da quando la crisi è iniziata stiamo vivendo momenti sempre più complicati». M.C. si definisce «ex imprenditore edile». «Ex perché lavoro a singhiozzo - chiarisce - ma mi tocca di pagare le tasse anche su quello che non ho incassato. Mia moglie da 5 anni lavora solo più part-time per una ditta di spedizioni e non sappiamo fino a quando quel lavoro ce l'avrà visto che dovrebbe subentrare una

multinazionale americana e non ci sono garanzie per il futuro dei dipendenti. Mia figlia è a carico nostro, ancora frequenta la scuola». Fino all'inizio del 2000 questa era una famiglia benestante, con casa di proprietà. Oggi la crisi morde e la situazione è diventata difficile.

## La proposta di Puppò

Prendere in casa un immigrato potrebbe essere conveniente per quei 35 euro giornalieri che

Poniamo di ospitare un profugo. E se finiscono i fondi, li ospitiamo a nostre spese?»

potrebbero entrare nel bilancio della famiglia. Potrebbe essere la soluzione a qualche problema economico? «Ho letto la proposta del sindaco e mi pare piuttosto nebulosa - risponde -. Non si capisce per quanto tempo e questa non è cosa di poco conto. Poniamo di ospitare un profugo: e se finiscono i fondi chi li ha presi in casa cosa deve fare? Cacciarli? Tenerli a proprie spese? Le famiglie che già

arrancano ora si troverebbero ulteriormente in difficoltà con una bocca in più da sfamare. No è una proposta proprio irricevibile». E, poi c'è la questione sicurezza. «Chi ci garantisce che chi si ospita non sia un delinquente? Noi abbiamo una figlia di 15 anni, è solo una ragazzina... E, poi dovremmo dargli le chiavi di casa, chi garantisce che non porterà altre persone. No, non credo sia possibile per le famiglie ospitare nessuno che non si conosca. E, il colore della pelle o la nazionalità non c'entrano proprio niente».

## La polemica

«Non capisco perché le famiglie con tutte le difficoltà che hanno - prosegue - a sbarcare il lunario e ad arrivare a fine mese, dovrebbero risolvere un problema al Governo. L'accoglienza va bene, ma poi servono percorsi di integrazione e i singoli cittadini cosa possono fare? Le multinazionali depredano l'Africa e fomentano le guerre, inducendo questi poveracci a fuggire in condizioni indecenti e la politica internazionale non fa nulla per fermare questo scempio e se i cittadini poi dicono che non se la sentono di ospitare i rifugiati vengono tacciati di razzismo. È logico tutto questo?».

E conclude: «Il nostro sindaco provi lui ad ospitare qualche rifugiato. Ha fatto la proposta, dia per primo il buon esempio. Forse, in questo modo, dimostrando che ci sono garanzie e non ci sono pericoli in molti potrebbero farsi avanti, ma presentando l'iniziativa in modo così nebuloso non credo ci sarà qualcuno pronto ad accogliere in casa propria un estraneo sia esso africano o italiano».

LA  
STAMPA  
PSS

# “Anche i bambini contro il bus Juve È l'effetto dell'esempio dei grandi”

Già, ma come si educano i grandi?

«Fermiamoci a riflettere, rendiamoci conto di tutto quello che sta accadendo nella nostra vita. Ognuno di noi ha precise responsabilità. “Convertitevi”, dice il Vangelo che fa richiami molto concreti. Ma è facile scariarsi le colpe».

Come se ne esce?

«Dobbiamo ritrovare tre o quattro concezioni chiave che abbiamo perso. Il senso del sacro, inteso come rispetto dei va-

lori. Il senso del lavoro, perché se lavori conosci la fatica. E soprattutto il senso della povertà e delle nostre radici».

Tema delicato in un momento in cui è facile sentirsi sradicati, non trova?

«Vero. Un esempio legato alla mia infanzia: avevo sei anni quando il 25 aprile del '45, in corso Vercelli a Torino, vidi sfilare i partigiani. Le immagini di quei carri, carichi di feriti e morti che combatterono per l'Italia, non me le tolgo dalla mente. Oggi invece ci si dimentica di tutto».

Lei segue i bambini poveri del Mato Grosso. Nota qualche differenza con i bambini italiani?

«Fino ai 10/12 anni i bambini sono tutti uguali, in qualunque parte del mondo. Poi iniziano le difficoltà ed è lì che gli adulti devono saper stare loro

«Davanti a un episodio simile bisogna fermarsi, recuperare rispetto dei valori e senso del lavoro»

accanto. Come diceva Don Bosco, non basta voler bene ai piccoli, bisogna che si accorgano del voler bene. Invece c'è troppa gente che lavora con i giovani ma non per i giovani; e alla fine, su tutto, comandano sempre i soldi».

Ci si dimenticherà presto anche di questa vicenda?

«Sì, perché stiamo troppo bene e siamo abituati a sprecare tutto. Anche i sentimenti».

Don Aldo, lei è pessimista?

«No, altrimenti a 76 anni non starei a girare come un matto per palestre e gruppi sportivi. Io ci credo. Ma guardare in faccia la realtà non è pessimismo».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CASO/1 ASSEMBLEA IN PIAZZA CARLO ALBERTO

### “Buona scuola, una legge da cambiare” L'appello a Renzi di lavoratori e precari

«LA “Buona Scuola” del premier Renzi è scritta male e va cambiata». È il coro che ieri si è alzato dall'assemblea pubblica unitaria che una serie di sindacati e movimenti hanno organizzato in piazza Carlo Alberto. Ieri c'erano più di 200 tra delegati, lavoratori e precari, stretti sotto i portici di palazzo Carignano per evitare la tanta pioggia, che si sono confrontati su un disegno di legge che ritengono sbagliato: «La scuola pubblica è in una condizione di assoluta emergenza. Il disegno di legge del governo non solo non inverte questa tendenza ma la aggrava a tal punto da promuovere un'idea di istruzione che genera disuguaglianze sociali e disparità culturali anziché eliminarle», si legge nel documento diffuso dagli organizzatori dell'assemblea tra cui figura-

no Flc-Cgil, Cisl e Uil Scuola, Snals-Confasal, Gilda, Coordinamento scuola libera, Cidi, Cub, Cobas, Insegnanti arrabbiati.

Per martedì prossimo è in programma uno sciopero nazionale unitario e i lavoratori della scuola scenderanno in piazza (la manifestazione dell'area Nord sarà a Milano) per tre motivi principali: «La stabilizzazione dei precari - elenca Teresa Olivieri della Cisl Scuola Torino - dev'essere fatta bene, assumendo coloro che hanno almeno tre anni di servizio e sono in graduatoria oppure abilitati, anche attraverso un piano pluriennale; è indispensabile rinnovare il contratto nazionale, scaduto dal 2009; va riscritta la parte del “ddl” per evitare che i presidi diventino “persone sole al comando”».

(ste.p.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PVIII

28/4

# Il tesoretto del Toroc dalla "liquidazione" sei milioni al Comune

A 9 anni dai Giochi chiude definitivamente il comitato Palazzo Civico aveva preventivato un "buco" di undici

DIEGO LONGHIN

**L'**ULTIMA tranche arriverà nelle prossime settimane e all'assessorato al Bilancio di Palazzo Civico non potranno che essere soddisfatti. Si tratta di circa 1 milione e mezzo, tolto il 20 per cento che andrà al Coni. Alcuni potrebbero ribattezzare la somma come un "tesoretto", altri come l'ultima eredità, molto concreta, dei Giochi di Torino 2006.

A distanza di oltre nove anni dallo spegnimento del tripode davanti allo stadio Olimpico, si è chiusa la liquidazione del Toroc, il comitato organizzatore dei Giochi partecipato da Comune di Torino, Coni e Cio. E si sono chiusi anche i conti della Fondazione nata nel 2000, guidata dall'ex sindaco Valentino Castellani e da Evelina Christillin. E il quadro finale è migliore rispetto a quanto aveva previsto il Comune nelle delibere dove si indicava il "rosso" da ripianare rispetto alla gestione del Toroc, messo in liquidazione nel marzo del 2007 quando la Fondazione XX Marzo ha iniziato a operare.

In questi nove anni di liquidazione, gestiti dallo studio del commercialista Lorenzo Ferreri, nominato liquidatore unico, si sono recuperati diversi milioni di euro. Il tutto grazie alla gestione dei contenziosi aperti, per di più con ex dipendente del Comitato Organizzatore dei Giochi e con i fornitori, e della vendita di tutti i beni mobili del Toroc: tre capannoni pieni di materiale, ad iniziare da tutti

## IL CASO

### Fassino: "Il Bilancio? Lavoro per avere le stesse risorse 2014"

**S**EMAFORO verde alla delibera che "contingenta" le spese del Comune al 70 per cento di quelle 2014 in attesa di approvare il bilancio 2015. Il sindaco Fassino ha ribadito che questo non vuol dire che ci sarà una riduzione di spesa del 30 per cento: «Alcune discussioni tra enti locali e governo sono ancora aperte. Si recupereranno delle risorse». Fassino ieri ha incontrato i parlamentari del Pd per fare il punto sul decreto enti locali. Non tutte le risorse si recupereranno, ed è per questo che l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, sostiene che siano necessarie «scelte politiche» piuttosto di non discutere per poi arrivare alla necessità di fare tagli lineari. «Noi vogliamo garantire e garantiremo i servizi ai cittadini - ha sottolineato Passoni - ma non è detto che il modo attraverso il quale si erogano in servizi sia sempre uguale. Un dogma. Cambia a seconda dei periodi storici e delle disponibilità». Un riferimento alla scelta del Comune, fatta nel 2012, di dare in concessione alle coop alcune scuole materne. (d.lon.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

gli arredamenti dei Villaggi Olimpici, sia quelli degli atleti sia dei giornalisti accreditati. E poi le auto, i computer, i mobili degli uffici della torre di via Bologna.

Un po' di pezzi dei Giochi del 2006 sono finiti, attraverso aste e vendite, in giro per l'Italia e non solo. Così si sono recuperati più di 6 milioni di euro. Alcune tranche, intorno ai 4 milioni e 800 mila euro, sono già state liquidate al Comune a ogni realizzazione. Ora sarà liquidato anche l'ultimo pezzo di circa 1 milione e mezzo.

Va quindi riscritta la storia del "rosso" nei conti del Toroc. Un buco che il Comune nel

2005, alla vigilia dei Giochi, aveva valutato in 41 milioni di euro, cifra scesa poi a 31 subito dopo le Olimpiadi, mentre nel marzo del 2007, nel passaggio tra Toroc e Fondazione XX Marzo, il Comune aveva dovuto

I ricavi arrivano dalla vendita di auto, mobili e altre beni "olimpici" ma una piccola parte della cifra andrà anche al Coni

mettere sul piatto 11 milioni di euro per ripianare i conti.

Alla fine, passati nove anni, sei milioni sono tornati a casa. E

il "rosso" finale del Toroc ammonta, in definitiva, a circa 5 milioni di euro. Ben 36 milioni in meno rispetto alle più nere previsioni alla vigilia dei Giochi.

Una situazione di cui non beneficia solo Palazzo Civico, ma anche chi non ha mai messo un euro sui conti correnti del Toroc. E prima delle Olimpiadi non sono mancate le polemiche per l'atteggiamento avaro o disinteressato del Coni, il Comitato Olimpico Italiano, ora guidato da Giovanni Malagò, all'epoca da Gianni Petrucci. Sì, una volta che il giudice che sta seguendo la liquidazione approverà i conti definitivi, anche il Co-

ni riceverà una quota di quello che si è recuperato negli otto anni della liquidazione. Il 20 per cento, per l'esattezza, così come un altro 20 per cento sarebbe dovuto andare al Cio, il Comitato Olimpico Internazionale, con cui Comune e Toroc avevano firmato il contratto per Torino 2006.

Il Cio, però, dopo una trattativa con Palazzo Civico, ha rinunciato alle sue pretese, allargando così la fetta di fondi, fino all'80 per cento, per il Municipio. Il Coni, invece, ha fatto un buon affare: non ha messo nulla, nonostante le richieste e ora riscuote.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

# “Tra le poche Olimpiadi virtuose”

«**D**IREI che Torino si può iscrivere tra le migliori Olimpiadi anche a livello di gestione, non solo come riuscita dell'evento e sugli effetti che ha generato». Parola di Marco San Pietro, direttore finanziario del Toroc, il Comitato organizzatore di Torino 2006. Insomma, l'uomo che ha gestito i conti della Fondazione nata nel 2000.

**Alla fine, il “rosso” effettivo è stato di 5 milioni. È soddisfatto?**

«Beh, per un evento con un budget complessivo di 1 miliardo e 150 milioni circa avere un disavanzo di 5 milioni di euro finale è un successo. Se ce lo avesse detto allora avremmo stappato lo Champagne. È un risultato eccellente rispetto ad altre esperienze olimpiche. Torino può entrare nell'albo d'oro delle edizioni virtuose, come Salt Lake City, a cui ci eravamo ispirati».

**Di chi è il merito?**

«Sicuramente di chi ha governato gli otto anni di liquidazione. Non ho partecipato a questa fase, ma di sicuro la linea è stata



Marco San Pietro, ex direttore finanziario del Toroc il comitato organizzatore delle Olimpiadi di Torino 2006

quella di portare a termine tutti i contenziosi senza cedere a transazioni che riducono i tempi. Riuscire a riportare a casa circa 6 milioni è un buon risultato. Vuol dire che i contenziosi aperti erano deboli. E poi credo che una parte di meriti vada anche al Toroc».

**Prima dei Giochi si era ipotizzato un buco superiore ai 41 milioni di euro. Vi eravate tenuti larghi per poi ridimensionare il rosso?**

«Il Toroc era un ente di natura privatistica. Una Fondazione che si alimentava non con soldi pubblici, se non un qualche cosa all'inizio, quando è stata fondata e registrata nel 2000, un contributo ancora in lire. Saranno stati 200 milioni. Per il resto le nostre fonti erano i diritti televisivi, già definiti dal Cio, le sponsorizzazioni, la biglietteria e il merchandasing. Poste su cui si può ragionare a bocce ferme».

**Le polemiche sui conti prima del febbraio 2006 non sono mancate. Perché?**

«Siamo arrivati anche ad ipotizzare quasi un centinaio di milioni di rosso, ma ripeto, è fisiologico. Due le entrate che erano in bilico. La biglietteria, che poi è andata bene, oltre le aspettative e i target iniziali, e poi le sponsorizzazioni, soprattutto quelle nazionali. Ecco, su quest'ultimo fronte abbiamo incassato qualche cosa di meno rispetto al previsto».

**Perché?**

«Le aziende italiane si erano dimostrate più fredde rispetto all'evento. Tanto che negli ultimi anni, avendo presente questa dinamica, si erano rivisti i budget di spesa: si sono tagliati dei costi già previsti senza però incidere sulla qualità dei Giochi. Alla fine, grazie anche alla liquidazione, si sono recuperati dei soldi. Molto del materiale venduto, ad iniziare dai mobili, ci erano stati dati sotto forma di sponsorizzazione».

(d.lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

**IL CASO** Un parroco di Vercelli "scarica" il collega accusato di abusi sui minori

# «Vittime di un mercenario travestito da buon pastore»

→ Don Massimo Iuculano tace, almeno per ora. E davanti al giudice si avvale della facoltà di non rispondere. E' «molto provato», spiega dopo l'interrogatorio in carcere Carlo Blegino, l'avvocato del parroco di Vercelli arrestato venerdì scorso con le accuse di violenza sessuale ai danni di tre ragazzini e prostituzione minorile. E si riserva di rispondere alle domande del pubblico ministero in un successivo interrogatorio che deve ancora essere fissato.

Tra chi si è già espresso senza riserve sul caso, don Osvaldo Carlino, parroco di San Paolo a Vercelli, che nell'omelia di domenica alle 18 ha invitato i fedeli a pregare «per quei ragazzi vittime di un mercenario vestito da buon pastore». La frase, riportata da un

**LA STORIA** Don Massimo Iuculano incastrato dai video

## Sesso con i ragazzini in auto e in canonica Il parroco in manette

«Regalini e denaro in cambio delle prestazioni»  
La polizia filma gli incontri

giornale locale, ha destato scalpore a Vercelli, dove la comunità è ancora sotto shock e dove tutti, anche i sacerdoti, prima di don Osvaldo avevano commentato con una certa cautela, rimandando giudizi più precisi ad un momento successivo, in attesa che i fatti venissero accertati in maniera più sicura. «Da quello che si dice - spiegava ieri don Carlino - i fatti sono stati accertati. E io nell'omelia ho voluto pre-

gare per le vittime, ma anche per don Iuculano, sperando che il tempo che avrà a disposizione gli serva». L'indagine della squadra mobile, coordinata dal pubblico ministero Francesco Pelosi, intanto prosegue. E prosegue l'analisi del computer e del telefono del sacerdote sequestrati dopo l'arresto.

Le presunte vittime del sacerdote sarebbero tre: un 14enne italiano e due 17enni stranieri che sareb-

### COSÌ SU CRONACAQUI

Don Massimo Iuculano (a destra) tace, almeno per ora. E nell'interrogatorio che si è svolto ieri in carcere a Vercelli, si avvale della facoltà di non rispondere. Don Osvaldo Carlino, parroco a San Paolo a Vercelli, intanto nell'omelia invita i fedeli a pregare «per quei ragazzi vittime di un mercenario vestito da buon pastore»

bero stati adescati dal parroco della chiesa del Sacro Cuore a Vercelli e responsabile dell'istituto professionale Cnos Fap cittadino.

Il "don", in alcuni casi, avrebbe pagato le prestazioni sessuali, a volte con denaro, a volte con scarpe da calcio o ricariche telefoniche. "Regalini" che avrebbe consegnato al termine dei rapporti, che secondo la polizia erano tutt'altro che sporadici e

occasionalmente. Molto consistente, a quanto pare, la mole di filmati e intercettazioni raccolti dagli investigatori, che hanno pedinato e controllato a lungo il prete prima di intervenire. Don Massimo - spiegano dalla questura di Vercelli - «era alla continua ricerca di partner» e gli incontri «avvenivano non solo all'interno della struttura», ma anche «all'interno dell'autovettura usata alla bisogna per il compimento

degli atti sessuali». Le indagini sono partite dalle segnalazioni di alcuni frequentatori dell'oratorio e della scuola, che «da qualche tempo segnalavano comportamenti anomali posti in essere dal sacerdote», che avrebbe adescato i giovani invitandoli a «sedute di massaggi» che avrebbe detto di saper fare «dissimulando competenze terapeutiche e sportive».

[s.tam.]

**LE NOMINE** Il risiko dei nuovi direttori: le Asl torinesi vanno a due "esterni"

# Ecco i manager della sanità

## Conferma solo per 4 su 16

→ Diverse facce inedite, alcune promozioni e appena quattro riconferme su 16, con un giro di poltrone che non lascia nessuno all'incarico precedente. I nuovi manager di Asl e ospedali piemontesi sono ufficiali da ieri mattina, frutto di un lungo confronto prolungatosi alla domenica pomeriggio a casa Saitta, dove l'assessore alla Sanità ha sistemato le ultime caselle del puzzle insieme al presidente Sergio Chiamparino, e con un'appendice conclusiva al lunedì prima della Giunta. Il tutto partendo dalle scelte della commissione di esperti, che aveva selezionato 50 idonei, e dalle indicazioni del direttore dell'assessorato Fulvio Moirano. I primi nominati firmeranno il contratto giovedì, a inizio maggio ci sarà l'incontro con la Giunta.

I nuovi vertici delle Asl cittadine arrivano da fuori. Alla To1 - uscente Giovanna Briccarello - c'è Giovanni Maria Soro, sassarese di 44 anni, bocconiano, reduce dall'esperienza alla guida del Pio Albergo Trivulzio a Milano, conclusasi a dicembre in modo traumatico e con la sfiducia del consiglio d'amministrazione. «Ma di lui ci hanno parlato benissimo, anche persone di segno opposto - assicurano Chiamparino e Saitta - . I problemi avuti all'interno del cda sono probabilmente

stati di tipo politico». In ogni caso Soro, in passato direttore sociosanitario all'Usl di Piacenza e direttore amministrativo di quella di Cagliari, è fra i candidati che più avrebbero impressionato i membri della commissione, «una figura forte, in grado di mettere ordine dopo questi anni» aggiunge Saitta. Alla To2 - uscente Maurizio Dall'Acqua - arriva invece Valerio Fabio Alberti, 61 anni veneto ma nato ad Aosta, ex presidente della Federazione italiana aziende sanitarie e

ospedaliere. Fino ad oggi è stato commissario straordinario nel Lazio delle Irccs Regina Elena, San Gallicano e Lazzaro Spallanzani, dove ha sostituito Moirano, di cui è considerato persona di fiducia. Sono piemontesi invece i manager delle altre tre Asl della provincia: alla To3 (vacante dopo l'addio di Cosenza) troviamo Flavio Boraso, che è una delle quattro riconferme della Giunta e che si sposta dalla To4 dove viene sostituito da Lorenzo Ardissoni, in uscita dall'azienda sanitaria di

Aosta. Proviene invece dalla direzione sanitaria dell'Asl astigiana ma è torinese Massimo Uberti, alla guida della To5 al posto di Maurizio Dore.

Detto che nulla cambia alla Città della Salute - il mandato di Zanetta non era in scadenza, come quelli di Minola a Novara e di Morabito all'Asl Cuneo2 - al San Luigi approda Stefano Manfredi, attuale direttore amministrativo all'Asl di Alessandria, e al Maurizioano Silvio Falco, oggi direttore sanitario alla Città della Salute. Tre conferme nel resto del Piemonte: Giovanna Baraldi, che arriva all'Asl alessandrina dall'ospedale di Cuneo (dove invece ci sarà Corrado Bedogni), poi Adriano Giacoletto (che si sposta dall'Asl Vco a quella di Novara) e Gianni Bonelli, dall'Asl Cuneo1 a quella di



→ Alla To1 c'è Giovanni Maria Soro, reduce dall'esperienza alla guida del Pio Albergo Trivulzio a Milano. Alla To2 arriva invece Valerio Fabio Alberti, 61 anni veneto ma nato ad Aosta, fino ad oggi commissario di tre ospedali nel Lazio

Biella. Completano la lista Gilberto Gentili, Asl di Alessandria, Ida Grossi, Asl Asti, Chiara Serpieri, Asl Vercelli, Giovanni Caruso (direttore To5 ai tempi di Bresso) all'Asl Vco e Francesco Magni all'Asl Cn1. Esclusi all'ultimo uscenti

come Dore, Gallo, Galante e Giorgione che avevano passato la prima selezione, fuori anche nomi quotati come il super-consulente dell'assessorato Thomas Schael o il direttore del 118 Danilo Bono.

Andrea Gatta

# Whirlpool conferma il piano Nessuna speranza per Indesit

Nell'incontro al Ministero la multinazionale ribadisce la chiusura

ANTONIO GIAIMO

Whirlpool ribadisce «La più ampia disponibilità al dialogo con le rappresentanze sindacali durante ogni passaggio dell'integrazione», ma conferma anche la chiusura del Centro Ricerche e Sviluppo di None. Il tavolo delle trattative con le organizzazioni sindacali non si è rotto, ma certamente con questi presupposti tutto diventa più difficile.

## Le trattative continuano

Dice Edi Lazzi, della Fiom Torino: «Ieri a Roma presso il Ministero del Lavoro c'è stato un incontro proprio per affrontare la chiusura di questo e altri stabilimenti. Le trattative continuano e al Ministero abbiamo fissato altre tre date, domani e poi ancora il 5 e l'11 maggio. Certamente la strada è in salita perché qui sono in ballo, qualcuno dirà soltanto 90 posti di lavoro, ma noi diciamo ben 90 posti di lavoro».

Sono i dipendenti dell'Indesit rimasti dopo il drastico taglio del personale dello scorso anno, impegnati nel polo di progettazione e in quello logistico. Aggiunge Cristina Maccari, della Cisl: «Un ruolo importante in questa vicenda l'avrà il ministero del Lavoro, non fosse altro perché proprio lì l'azienda si era presa l'impegno di salvaguardare queste unità produttive. I patti sono patti e vanno rispettati».

## La posizione dell'azienda

Se la Whirlpool sostiene che «L'azienda manterrà la sua presenza industriale nelle regioni dove opera attualmente e, secondo le sue valutazioni, questo è il miglior piano per

90

**lavoratori**

**Sono i dipendenti dello stabilimento di None che rischiano di perdere il posto**

garantire un futuro sostenibile e una presenza in Italia duratura nel tempo», in una nota diramata ieri al termine dell'incontro con il ministro Federica

Guidi e le parti sociali, la multinazionale aggiunge: «Gli impegni del piano Italia furono presi da Indesit precedentemente all'acquisizione da parte di Whirlpool». Un'affermazione che, letta così, non lascia spazio all'ottimismo, ma soprattutto ha il sapore di chi vuole prendere le distanze da accordi siglati in precedenza.

## L'amarezza degli operai

Dice Daniela Facta: «Lavoro qui da 37 anni e pensavo di andarci in pensione all'Indesit. Io la storia di questa fabbrica me la ricordo e ho vissuto tutte le

vicende sindacali». Le fa eco Giuseppe Raineri: «Qui abbiamo già pagato, hanno mandato a casa centinaia di dipendenti e noi, per salvare dieci posti di lavoro, abbiamo anche deciso di ridurre il nostro orario. Ora tutto è inutile».

Aggiunge il sindaco di None, Enzo Garrone: «Domani sera in Consiglio illustrerò ai consiglieri la situazione dello stabilimento e nei prossimi giorni faremo un Consiglio comunale aperto con la presenza anche degli altri sindaci del territorio davanti ai cancelli della fabbrica».

TI CVPR2

LA STAMPA  
MARTEDÌ 28 APRILE 2015

Metropoli 65

## Orbassano Partesa, si avvicina un accordo

MASSIMO MASSENZIO

Potrebbe chiudersi con un accordo in extremis la trattativa fra sindacati e Partesa di Orbassano. Il colosso della distribuzione bevande, che fa parte del gruppo Heineken, ha annunciato il mese scorso l'intenzione di risolvere il rapporto di lavoro con 58 dei 663 dipendenti delle sedi nazionali. A Orbassano gli esuberanti sono 13 su 29 addetti, ma al momento solo 3 lavoratori non hanno raggiunto un accordo con l'azienda per il

trasferimento a Vercelli. La sensazione, però, è che le parti siano ormai molto vicine.

«Il nostro obiettivo è quello di accontentare tutti - commenta Massimiliano Santucci, Fisascat-Cisl - Continuiamo a non capire perché l'azienda abbia intenzione di concentrare il grosso dell'attività a Vercelli, ma devo riconoscere che sono state offerte condizioni soddisfacenti per i trasferimenti e un accordo economico congruo per i licenziamenti». Restano invece i dubbi sul futuro dello stabilimento di Orbassano, che rischia di rimanere una cattedrale nel deserto: «In via Papa Giovanni Paolo II rimarranno i venditori e tre amministratori. Il contratto di affitto scade nel 2017 e credo che, dopo quella data, la società cercherà un altro deposito con dimensioni ridotte. Ma non lascerà l'area torinese».

# Torino

## Al Lingotto spira aria di Buchmesse

ALESSANDRO ZACCURI

NOSTRO INVIATO A TORINO

**M**agari lì per lì il gioco di parole non è del tutto immediato, ma questa di *Lettera-Torri* potrebbe essere una delle sorprese del ventottesimo Salone internazionale del Libro. Si comincia giovedì 14 maggio (all'inaugurazione interverrà il presidente della Repubblica Sergio Mattarella) e si finisce lunedì 18, come sempre al Lingotto di Torino. E come capita ormai da qualche tempo, ci sono una Regione ospite, il Lazio, e una nazione ospite, che questa volta è la Germania, presente in forze alla conferenza stampa di ieri. A prendere la parola non è solo Gabriele Kreutzer-Lenz, direttrice generale del Goethe Institut Italia, ma anche Bärbel Becker, responsabile dei progetti internazionali della Buchmesse di Francoforte. Insieme spiegano il sistema delle "torri", che per il padiglione tedesco rappresenteranno qualcosa di più di un semplice elemento architettonico. Sarà, piuttosto, un'occasione per rimescolare le parole con cui gli autori venuti dalla Germania hanno rac-



Ingo Schulze

Presentato il programma del Salone del Libro: la Germania

contato il nostro Paese fin dall'epoca del Grand Tour. Il tema portante del 2015, del resto, è proprio questo: "Italia, Salone delle meraviglie". Un modo per giocare di sponda con la vicina Expo (non per niente gli espositori di Casa CookBook, il settore del Lingotto dedicato al rapporto tra libri e cibo, sono addirittura raddoppiati), senza dimenticare che di intrecci e rimandi il 2015 non è avaro. La proposta di incontri e approfondimenti religiosi curati dall'associazione Sant'Anselmo, per esempio,



Petros Markaris

te era la Santa Sede, ma anche quest'anno le opportunità per misurarsi con il sacro non mancheranno. Grandi incontri, come quello tra il cardinale Gianfranco Ravasi e l'archimandrita ortodosso Tikhon Shevkunon, ma anche ricorrenze significative sul versante editoriale, dai 50 anni di Jaca Book ai 160 della valdese Claudiana. Ernesto Ferrero e Rolando Picchioni, rispettivamente direttore del Salone e presidente della relativa Fondazione (lo scrittore Giuseppe Culicchia sintetizza la loro collaborazione in un surreale "Ernesto Picchioni"), vanno particolarmente fieri del coinvolgimento degli oratori parrocchiali nel progetto Salone Off, laboratorio diffuso che dissemina in tutto il territorio metropolitano lo spirito del Lingotto. Nello stesso tempo, ricordano con orgoglio che il budget è in continuo calo, mentre le adesioni crescono, gli spazi si moltiplicano, i visitatori aumentano. Merito degli sponsor, a partire dall'attivissima Compagnia di San Paolo, ma anche dell'apporto di editori e istituzioni.

I tedeschi, com'è giusto, spiccano con la loro selezione di 25 autori, tra i quali andranno ricordati almeno i narratori Ingo Schulze e Daniel Kehlmann, i filosofi Peter Sloterdijk e Markus Gabriel, oltre all'egittologo Jan Assman, che qui a Torino è già di casa anche per via del rinnovato Museo Egizio. Che poi tra gli autori stranieri figurino pure il giallista greco Petros Markaris, che in tempi non sospetti denunciò l'avanzare della crisi e, insieme, lo strapotere della troika europea è la conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che ancora una volta al Salone ne vedremo delle belle. Per non parlare dei prossimi anni, quando nel novero dei Paesi ospiti d'onore entreranno l'Arabia Saudita e l'Azerbaigian. I cui stand, a ogni buon conto, saranno al Lingotto già tra un paio di settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU P23

### Circoscrizione 8/ San Salvario

## Davanti alla chiesa il paletto tranciato

LA STAMPA

P63

C'è un dissuasore in cemento tranciato di netto in largo Saluzzo, davanti alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo: «E' così da un mese», si lamenta don Mauro Mergola, il parroco. Persa la base di sostegno, il robusto paletto viene sbalottato su e giù sul sagrato: «E' indecoroso e pericoloso - continua -. Da qui a fine giugno ospiteremo oltre 800 giovani pellegrini: bisogna sistemarlo prima che qualcuno si faccia male».

[PF CAR.]